# SORRIDONO SOLTANTO I PROVINCIALI

Inviato da Alberto Rossetto
martedì 19 aprile 2011

Gigi Del Neri, lo abbiamo detto fin da subito, è un brav'uomo, ma non chiedetegli di allenare e pensare in grande. A Firenze, contro una squadretta modesta che non ha mai tirato nello specchio della porta, ha subito messo le cose in chiaro: primo non prenderle. E da buon e onesto provinciale era l'unico, a fine partita, a sorridere. Per lui il pareggino rimediato contro la squadretta guelfa è motivo di soddisfazione ed equivale a guadagnarsi la pagnotta. In campo uno smarrito Matri . . .

SORRIDONO SOLTANTO I PROVINCIALI

Gigi Del Neri, lo abbiamo detto fin da subito, è un brav'uomo, ma non chiedetegli di allenare e pensare in grande.

A Firenze, contro una squadretta modesta che non ha mai tirato nello specchio della porta, ha subito messo le cose in chiaro: primo non prenderle.

E da buon e onesto provinciale era l'unico, a fine partita, a sorridere. Per lui il pareggino rimediato contro la squadretta guelfa è motivo di soddisfazione ed equivale a guadagnarsi la pagnotta.

In campo uno smarrito Matri fissava desolato la vasta prateria deserta intorno a lui e cercava un binocolo per vedere dov'era il compagno più vicino, mentre Toni (vedi mai che la rabbia dell'ex non avesse fatto ribollire il bollito...) e Del Piero sonnecchiavano in panca in compagnia di tutto lo stadio. Quello si meritano i papalini fiorentini e quello ricevono, confermato dalla bassezza dei cori che simili trogloditi riescono ad emettere.

Non meno lungimirante e pensante si rivela comunque Beppe Marotta. Abituato, come Del Neri, a frequentare ambienti calcistici di medio-basso lignaggio, aver avuto il prestito di un discreto giocatore come Matri per Marotta equivale ad aver acquistato un Messi: ognuno ragiona in base al proprio vissuto ed alle proprie ambizioni.

Il silenzio con il quale tollera le farneticanti dichiarazioni dei giocatori ed il loro stile di vita lo equipara poi ad una Mar(m)otta dall'interminabile letargo, interrotto unicamente da qualche solita litania sulla prossima partita o sul prossimo traguardo da (non) raggiungere.

In questo contesto, ma ancor più in quello processuale-giudiziario, spiace e molto il comportamento che sta tenendo Andrea Agnelli.

Se il presidente ha mani e piedi legati dal cuginetto Johnny non ha che da dirlo e ripassare la patata bollente al mal sopportato parente.

Se non è così si assuma in toto la responsabilità di guidare la squadra più titolata d'Italia e d'Europa, tiri fuori artigli ed attributi, faccia sentire la voce (e se urla è meglio) nello spogliatoio, in FIGC e negli studi legali.

Altrimenti rischia di sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d'onda del suo allenatore e del suo direttore, provinciali.

Per la Juventus non possono esistere destini grigi. O è la Juventus o non lo è.

Questo concetto lo tenga sempre a mente presidente e si comporti di conseguenza.

Alberto Rossetto, da sempre e per sempre juventino

P.S. Nel week end è scomparso Syndney Cunha "Cinesinho", uno degli artfeici dello scudetto del 1967 vinto all'ultima giornata manco a dirlo, ai danni degli indossatori che all'epoca erano solo impasticcati.

In campo non era certo un fulmine di guerra, ma possedeva una visone di gioco senza uguali che gli consentiva di dirigere il "movimiento" heribertiano anche da fermo e con l'esattezza di un cronografo svizzero a carica manuale.

Esempio di stile e di sana vita atletica, in campo da quarantenne dava ancora lezioni di calcio a tutti.

Che qualcuno faccia vedere le immagini delle giocate del Cinese a Mar(m)otta, altro che Martinez. Provinciali!